

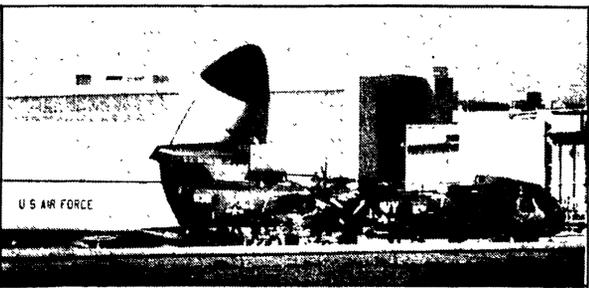
Restano ancora oscuri i veri fini e la reale ampiezza dell'operazione della «task force» americana

# Il commando doveva agire con complici iraniani?

« Molte cose che ci hanno riferito non quadrano » afferma un ex funzionario della CIA riferendosi alla versione ufficiale - « I servizi segreti agiscono dall'interno e mai dall'esterno » - Un sondaggio d'opinione afferma che il 70% degli americani appoggia il « blitz » nonostante il disastroso risultato

ROMA — A quasi due giorni di distanza dal fallito blitz americano in Iran, non è ancora chiaro come abbiano fatto gli aerei e gli elicotteri USA a raggiungere indisturbati (ed a tornare in parte alle loro basi di partenza) a poco più di 600 chilometri da Teheran, dopo avere attraversato lo spazio aereo iraniano per una distanza calcolata attorno ai mille chilometri. Né appare del tutto chiaro l'obiettivo vero della «operazione Carter», se cioè la sua intenzione era soltanto quella di liberare i 50 ostaggi dell'ambasciata.

## Intervista con il senatore Pasti



Le notizie fornite finora da fonti ufficiali, sia di Washington che di Teheran, frammentarie e spesso contraddittorie, possono consentire soltanto di avanzare dal punto di vista militare dell'operazione, delle ipotesi più o meno attendibili. Chiediamo al sen. Nino Pasti, generale di squadra aerea ed ex sottosegretario di Stato maggiore dell'Aeronautica e quindi esperto di questi problemi, se e quali possono essere le ragioni tecnico-militari che parlano a ritroso dell'esistenza di complici iraniani, in appoggio agli americani.

## Hanno potuto disporre di un corridoio di volo

Quanto afferma l'ambasciatore iraniano alle Nazioni Unite, Mansour Farhang, secondo cui l'intervento americano è stato preparato « assieme ad elementi controrivoluzionari iraniani, ufficiali superiori del deposito regime dello Scià, la CIA e l'ex primo ministro Bakhtiar », conferma quindi questa tesi. Mi pare di sì. In questo quadro mi ha colpito in modo particolare quanto ha detto il deputato democratico del Maryland, Robert Bauman, secondo il quale « documenti segreti sullo scoglimento dell'operazione sono stati lasciati in uso degli elicotteri abbandonati in Iran ». Queste informazioni Bauman dice di averle avute dal segretario alla Difesa USA, Harold Brown.

Questa dichiarazione può essere messa in relazione, a mio parere, con il fatto che caccia bombardieri iraniani hanno bombardato e distrutto i siti di lancio di missili a Teheran. Mi pare di sì. In questo quadro mi ha colpito in modo particolare quanto ha detto il deputato democratico del Maryland, Robert Bauman, secondo il quale « documenti segreti sullo scoglimento dell'operazione sono stati lasciati in uso degli elicotteri abbandonati in Iran ». Queste informazioni Bauman dice di averle avute dal segretario alla Difesa USA, Harold Brown.

Questa dichiarazione può essere messa in relazione, a mio parere, con il fatto che caccia bombardieri iraniani hanno bombardato e distrutto i siti di lancio di missili a Teheran. Mi pare di sì. In questo quadro mi ha colpito in modo particolare quanto ha detto il deputato democratico del Maryland, Robert Bauman, secondo il quale « documenti segreti sullo scoglimento dell'operazione sono stati lasciati in uso degli elicotteri abbandonati in Iran ». Queste informazioni Bauman dice di averle avute dal segretario alla Difesa USA, Harold Brown.

rimasto nella base, compreso i documenti segreti sulla intera operazione. C'è da chiedersi perché tutto questo è stato affrettatamente distrutto. L'Iran, infatti, dispone di una aeronautica militare modernissima, composta da 600 aerei fra cui 70 esemplari di F-14, di costruzione americana, considerati i più sofisticati del mondo, che neppure la NATO ha ancora in dotazione. Va aggiunto che questi velivoli, armati di sei missili, dispongono di un sistema di ricerca radar e di un computer che ne regola il lancio, quasi contemporaneo, contro sei diversi bersagli. Perché allora non sono stati impiegati?

Hai perfettamente ragione, ed è anche per questo che un eventuale ritorno americano per riprendersi gli elicotteri sarebbe stata un'azione suicida e quindi da scartare. Per cui la loro distruzione non trova giustificazione alcuna, se non si ammette l'esistenza di qualcuno a distruggere documenti compromettenti.

Da queste considerazioni l'obiettivo dichiarato da Carter, di voler liberare gli ostaggi americani facendo ricorso a tecniche di « sicuro effetto », appare più limitato di quanto la preparazione dell'azione non lasci supporre. Possono perciò prendere corpo ipotesi d'intervento militare molto più ambiziose. Non bisogna dimenticare in proposito il ruolo svolto nel 1953 dagli Stati Uniti nel rovesciamento di Mossadegh e nel ritorno al potere dello Scià.

S. P.

Nella foto: Elicotteri RH-53, dello stesso tipo utilizzato per il blitz nel « deserto di sale », vengono caricati su un aereo da trasporto dell'aviazione USA

(Dalla prima pagina)

male quasi subito. Poco dopo l'entrata in territorio iraniano, uno degli elicotteri è stato messo fuori uso da una bufera di sabbia ed è tornato a bordo della « Nimitz ». Un secondo elicottero è dovuto atterrare nel deserto a causa di difficoltà meccaniche. L'equipaggio è stato caricato su un altro elicottero. Infine, il terzo elicottero sarebbe stato immobilizzato per aver subito un guasto al sistema idraulico dopo l'arrivo della missione sul luogo di rifornimento nel deserto. Non si ha tuttora una spiegazione soddisfacente del perché un corpo speciale formato da marines e da elementi dell'Aviazione avrebbe preso un viaggio di 500 miglia (la distanza tra la « Nimitz » e il punto di rifornimento nel deserto) in elicottero. Secondo l'ex agente della CIA, ciò non si spiega facilmente non solo per la distanza ma anche a causa dell'abitudine dei servizi segreti di agire dall'interno e mai dall'esterno di un determinato paese.

A questo punto, sempre di notte, sarebbe stata presa la decisione di annullare l'operazione. Il segretario per la Difesa Harold Brown, dando la sua versione dell'incidente in una conferenza stampa, ha detto che la decisione è stata la conseguenza di certi criteri già stabiliti da mesi per la missione: con tre elicotteri fuori uso, i rimanenti cinque mezzi per salvare gli ostaggi non sarebbero stati ritenuti sufficienti per poter proseguire secondo i piani. Al momento della ritirata un elicottero si sarebbe poi scontrato con un aereo da trasporto al buio prima ancora di decollare. I quattro soldati feriti nell'incidente sono stati evacuati in un ospedale militare di Francoforte e si troverebbero ora in volo per gli Stati Uniti. I corpi degli otto soldati morti sarebbero stati lasciati dentro l'aereo in fiamme. Il segretario Brown ha detto poi che il governo americano sta tentando attraverso « canali diplomatici » di ottenere i corpi delle vittime, tutti marines o uomini dell'aeronautica.

Cinquant'anni iraniani che passano in un autobus vicino al luogo dove erano stati uccisi i mezzi americani. L'ha confermato anche Brown — sono stati fermati e poi liberati al momento della partenza degli americani.

## Smarrimento negli Stati Uniti

(Dalla prima pagina)

Il presidente spieganò dichiarazioni, anche di personaggi del partito democratico, che esprimono in modo più realistico e sincero il reale clima politico del paese. Si tratta però di personalità parlamentari non dotate di cariche rappresentative. Il deputato del Wisconsin Henry S. Reuss, democratico, ha detto seccamente che Carter dovrebbe rinunciare alla sua seconda candidatura e servire la nazione fino alla scadenza del mandato « senza ulteriori azioni impulsive ». Charles Ward, un boss democratico dell'Arkansas, si è augurato di vedere presto il giorno in cui Carter « come fece Johnson, a suo tempo, deciderà di non partecipare alla gara presidenziale e si dedicherà interamente ai problemi della nazione ».

La cautela prevalente tra i commentatori politici, ovunque si collochino, ha una motivazione di fondo: i sentimenti, le opinioni, le emozioni della gente sono difficilmente traducibili in termini immediatamente politici. Il senso di umiliazione, la pena, l'amarezza che dominano tra l'opinione pubblica si materializzano nella impotenza, stato d'animo che percorre questo paese da un certo tempo. Come al solito, sono i migliori giornali a rendere efficacemente il clima americano, senza però rinunciare ad assumere una coraggiosa posizione nella sciagura che ha colpito la nazione. Il Washington Post, se in sede editoriale finisce col giustificare Carter nei servizi che rendono conto di ciò che ribolle nelle cosche paragona gli Stati Uniti al Gulliver imbrigliato dai minuscoli lillipuziani e poi esprime lo sbalordimento

se non ci fosse stato il disastro militare sarebbe servita a indicare soltanto l'impulso provocato dalla crisi automobilistica (le vendite di macchine americane si sono ridotte di un terzo) e dalla disoccupazione che dilaga tra i metalmeccanici. Infatti la città più importante è grande del Michigan è Detroit, con spetta il titolo di capitale mondiale dell'industria automobilistica. Kennedy, appena conosciuta la tragedia dell'Iran, ha interrotto la campagna elettorale ed è tornato a Washington: la migliore propaganda per lui gliela faceva ormai Carter in persona. Sul secondo punto focale, e cioè l'Iran, gravano ben due punti interrogativi. Il primo riguarda i particolari e la meccanica dell'impresa, che restano in buona parte avvolti o nel mistero o nel dubbio per ragioni non del tutto chiare. Ma su questo Mary Onori fornisce una ampia informazione in altra parte del giornale. Il secondo interrogativo riguarda il futuro. Come ne uscirà l'America? Come finirà la terribile vicenda degli ostaggi? La tragedia di venerdì non spingerà automaticamente l'Amministrazione americana verso la strada difficile di una paziente tessitura diplomatica. Anche se l'atteggiamento responsabile di una parte del gruppo dirigente iraniano continua ad indicare agli Stati Uniti la via d'uscita da un negoziato, è certa dal momento delle responsabilità americane per l'ascesa e il consolidamento della ferrea tirannia di Reza Pahlavi. Per ora, comunque, non c'è alcun segno di movimento in questa direzione, tutto sommato meno umiliante per gli USA del fallimento di un'impresa militare.

Orsì ci si interroga su quel che accadrà dopo questo episodio « glorioso passo falso di Carter », secondo la definizione di uno dei cittadini intervistati. E non c'è un solo punto focale, vale a dire l'Iran, ma anche la campagna elettorale. Oggi una consultazione che non avrebbe dovuto avere una grande importanza, nella sciagura che ha colpito la nazione. Il Washington Post, se in sede editoriale finisce col giustificare Carter nei servizi che rendono conto di ciò che ribolle nelle cosche paragona gli Stati Uniti al Gulliver imbrigliato dai minuscoli lillipuziani e poi esprime lo sbalordimento

## Distrutti dall'aviazione iraniana

(Dalla prima pagina)

L'altipiano iraniano, ma di tutto il mondo. È dominata dagli immensi deserti del Dasht-e-Kavir e del Dasht-e-Lut: centinaia di migliaia di chilometri quadrati di sale cristallizzato in spezzoni di glicine.

Il presidente Bani Sadr, che aveva fatto una ricognizione in elicottero sull'area, ha tenuto ieri a Teheran una conferenza stampa. « Sono tornati — ha detto — alla vecchia linea dell'intervento. Carter vuole sostituire l'attuale governo con un governo filo-americano ». Bani Sadr ha sostenuto che il raid dell'altro giorno era solo « una piccola parte di quello che gli americani volevano fare: volevano far scoppiare tutto il paese. E non ha perso l'occasione per collegare l'operazione americana a quanto era successo nei giorni scorsi nella Università e alla guerra vera e propria che ormai è in corso nel Kurdistan. Quanto agli ebrei, li ha ancora una volta invitati a dissociarsi dagli americani, aggiungendo che altrimenti porteranno la responsabilità della loro scelta ».

Il presidente ha fatto esplicito cenno a complicità con l'azione americana anche all'interno delle forze armate iraniane, o comunque ad un « collegamento del raid con « mercenari » iraniani. Arresti di militari — forse lo stesso comandante della regione — sarebbero avvenuti a Mashad, capitale del Khorasan. È forse proprio alla luce di queste affermazioni che si rivela la distruzione degli elicot-

stessa emozione che a Teheran. Da quel che si sente in Kurdistan, di tutta la vicenda del raid presso Tabas, una cosa almeno non suona affatto strana: che dei reduci stranieri abbiano potuto tranquillamente violare lo spazio aereo iraniano senza che nessuno se ne accorgesse. Pare che il potentissimo sistema di radar che copre il Paese, e che ai tempi dello scià formava una cortina impenetrabile ai confini con l'URSS, non funzioni più granché. E anche se funzionasse, c'è molta gente nelle forze armate disposta a chiudere un occhio su un intervento americano.

Non sono venuti parecchie volte da noi — ci dice il segretario del Partito democratico del Kurdistan iraniano, Abdol Rahman Ghassemlou — anche ufficiali di grado elevato. Fate cadere Khomeini, ci hanno detto, noi vi aiuteremo. Alcuni sono venuti addirittura a proporre un piano: uccidere Khomeini, poi lasciare che i mollah si dissanguino tra di loro, e quindi richiamare Bakhtiar.

Anche gli americani si hanno contattato? gli chiediamo. « No — risponde deciso — non hanno mai neppure tentato di prendere contatti con noi. Evidentemente sapevano quale sarebbe stata la nostra reazione ».

Cosa avete risposto a queste avances, gli chiediamo ancora. « Le abbiamo ovviamente rifiutate. Sappiamo bene che lo scoppio di una guerra totale in Kurdistan porterebbe alla fine il regime di Khomeini. Ma dopo? ».

Per Mosca « completamente crollata » la credibilità di Carter

## «Un impulsivo non all'altezza di dirigere»

Nella capitale sovietica circolano diverse voci sugli obiettivi e le caratteristiche dell'incursione americana - I sovietici, scoperta l'operazione, avrebbero intimato agli americani di sospenderla

Dalla nostra redazione MOSCA — « Carter non può più dirigere un paese come l'America », « Il raid americano ha messo in pericolo la pace nel mondo », « L'atto di prateria dimostra con chiarezza il volto della amministrazione Carter », « Il paese o i paesi che hanno autorizzato i commandos USA saranno chiamati a rispondere per la incredibile avventura »: queste le frasi più salienti dei commenti sovietici, mentre al Cremlino e nel palazzo del ministero degli esteri continuano consultazioni.

Gromiko — dopo la visita in Francia e dopo aver fornito una serie di prime risposte ai giornalisti sull'Iran e sulle responsabilità statunitensi — segue direttamente la crisi. L'ambasciata iraniana è stretta in contatto con il Cremlino e gli sovietici si attano per attimo. Per tutta la notte le luci del palazzo del ministero degli esteri — in piazza Smolensk — sono rimaste accese: si è notato un continuo via vai di auto ufficiali delle varie sedi diplomatiche dei paesi arabi. Segno evidente che si sono susseguite numerose consultazioni di vario genere anche con la partecipazione di alti esponenti del PCUS e del governo sovietico.

Ma torniamo ai commenti e alle informazioni che Mosca diffonde in continuazione mobilitando tutti i mass-media. Sulla « Pravda » — accanto alle risposte che Gromiko ha dato ai giornalisti a Parigi — figura un grande titolo: « Una pericolosa avventura di Washington in Iran » — che accomuna numerosi dispacci di agenzie e di corrispondenti da Washington, Teheran, New York, L'Avana, Bonn, Parigi, Roma, Nuova Delhi. In tutti i servizi (illustrati da un disegno che raffigura un pirata che, a cavallo di un aereo USA, va a schiantarsi in un deserto) si mette in evidenza la gravità di quanto accaduto e si rileva il carattere universale delle proteste.

Mosca, in particolare, pone l'accento sullo « smascheramento totale » della politica di Carter e sulla oramai palese volontà del presidente americano di invadere l'Iran. Alle note dei corrispondenti degli USA di presentare il comunicato del ministero degli esteri) ha seguito un ampio commento nel quale si rileva che « la pericolosa avventura politico-militare di Washington ha fatto fiasco » e che a nulla valgono ora tutti i tentativi propagandistici degli USA di presentare il raid come una manovra « tesa a ridurre la tensione internazionale ». È vero il contrario, scrive la « Pravda », in quanto l'azione di brigantaggio (che ricorda un altro caso di gangsterismo internazionale e cioè l'incursione degli israeliani ad Entebbe nel '76) si è svolta in un difficilissimo momento di crisi ed ha coinvolto « non solo i servizi segreti degli USA ma anche quelli di Israele e della RFT ». Di qui — secondo Mosca — il carattere estremamente pericoloso della « mossa di Carter ».

Il Cremlino — così si esprime ancora l'organo del PCUS — vede quindi nella persona del presidente americano non solo il « massimo responsabile » per quanto accaduto ma anche Faruq che si insiste particolarmente — « un uomo impulsivo, folle » che « non può continuare a dirigere un grande paese come l'America ». Questa frase ricorre con frequenza nei commenti sovietici che riportano anche testualmente le dichiarazioni dell'ayatollah Khomeini. La polemica della « Pravda » si fa poi ancor più dura e serrata a proposito delle continue prese di posizione degli americani a favore dei « diritti umani ». Il giornale fa notare che proprio Carter, che ha tanto « straziato » sulle questioni del rispetto dell'umanità, si è lanciato in una avventura « senza precedenti ». Secondo l'organo del PCUS il raid di venerdì « non solo non ha avvicinato il giorno della liberazione degli ostaggi » ma ha contribuito notevolmente a complicare il problema. In

pratica nella capitale sovietica si sostiene che ora la situazione sarà ancor più difficile. Dal momento che « la credibilità di Carter è completamente crollata » e che « nessuno nell'Iran potrà ora accettare un dialogo con la amministrazione USA a meno che non intervengano immediati cambiamenti ». Gli osservatori di Mosca in questo contesto si chiedono anche dove si andrà a finire, quali saranno gli sbocchi futuri. Le ipotesi avanzate sono varie. Secondo alcuni ambienti — e stando anche alle dichiarazioni parigine di Gromiko — si potrebbe giungere al più presto alla convocazione di una conferenza sulla sicurezza dell'Iran. Secondo altri ambienti — che notano il valore del recente accordo commerciale siglato tra Teheran e Mosca — si può ipotizzare un più stretto contatto anche in autorevoli ambienti di ambasciate dei paesi socialisti.

Vi sono anche altre notizie

## « Tentativo di destabilizzare il regime rivoluzionario »

Lo ha dichiarato l'ambasciatore iraniano all'ONU

NEW YORK — L'ambasciatore dell'Iran alle Nazioni Unite, Mansour Farhang, ha denunciato in una conferenza stampa « l'invazione del territorio iraniano da parte delle forze americane » come « una provocazione destinata a destabilizzare il regime iraniano », ma ha affermato che le autorità iraniane « non reagiranno con rabbia e proseguiranno nei loro duri sforzi » per risolvere la crisi. « Non toccheremo gli ostaggi, e gli studenti hanno dato la stessa assicurazione », ha detto Farhang, aggiungendo che se però il tentativo americano venisse ripetuto, ciò porterebbe allo spargimento di sangue. Farhang ha affermato che l'operazione americana « non poteva avere come obiettivo la liberazione degli ostaggi, poiché la cosa era impossibile ed una follia di due milioni di iraniani si sarebbe immediatamente precipitata verso l'ambasciata per aiutare gli studenti, che sono molto bene armati ». Secondo l'ambasciatore iraniano, l'intervento americano è stato preparato « assieme ad elementi controrivoluzionari iraniani, che sono aiutati dall'Iraq, ufficiali superiori del deposito regime iraniano, la CIA e l'ex primo ministro Bakhtiar. Non vi sono dubbi, ha detto Farhang, che questi elementi ricevono armi americane ».

Farhang ha dichiarato che la presa degli ostaggi « è di per sé non difendibile, ma fa seguito a 27 anni di sfruttamento ». La liberazione degli ostaggi potrebbe avvenire a metà giugno, ha aggiunto, dopo il secondo turno delle elezioni parlamentari del 9 maggio e la riunione del parlamento un mese dopo.

Afinché questi sforzi abbiano successo, ha aggiunto, è indispensabile che gli Stati Uniti mettano fine alle provocazioni, ai tentativi di destabilizzare il regime iraniano, ed agli ostacoli che hanno creato per impedire che lo scià venisse consegnato alla giustizia.

Carlo Benedetti

(Dalla prima pagina)

rebbe pagare se si dovesse andare al peggio). Non esiste nessun impegno di alleanza, nessun interesse concreto, nessun motivo storico che debba consigliare ai nostri paesi, specie dopo l'incursione in Iran, di identificare la loro posizione con quella americana. Già troppi passi sono stati fatti. In negli ultimi tempi per rendere in pace, agli occhi iraniani, quella dannosa identificazione.

re di appello. Ognuna deve dimostrare la propria autonomia. La decisione non essere satellite di nessuno, la volontà di ragionare con la propria testa, la capacità di interpretare in modo adeguato gli interessi del proprio paese. Noi questo esame abbiamo chiaramente indicato di volerlo affrontare non solo con le parole, ma con i fatti, con tutte le nostre iniziative di politica internazionale. Spetta agli altri pieno diritto di chiedersi soprattutto a un partito come la Democrazia cristiana che ha come vice segretario un Donat Cattin il quale dichiara di « stare con gli Stati Uniti, abbiamo torto o ragione ». Comportamento che non sembra né utile, né intel-

ligente nemmeno nei confronti degli americani. Ma che certamente è deleterio per l'Italia e per l'Europa.

Nel terzo anniversario della morte di

**CESARE COLOMBO**  
(COLOMBINO)  
la famiglia lo ricorda al compagno e sottoscrive L. 150.000 per l'Unità.  
Roma, 27 aprile 1980  
Maria e Willy Schiapparelli nel 3. anniversario della scomparsa dell'indimenticabile compagno  
**CESARE COLOMBO**  
(Colombino)  
sottoscrivono 10.000 lire per l'Unità.  
Roma, 27 aprile 1980